

A: Oasi "Cana" (info@oasicana.it)
Oggetto: Femmina vs feto, una guerra dei poveri. Riparliamo di aborto, non di 194- Il Foglio

Viva la Famiglia Viva

NON OPPORSI AD UN ERRORE VUOL DIRE APPROVARLO

NON DIFENDERE LA VERITA' VUOL DIRE SOPPRIMERLA

(Sentenza del Papa San FELICE III – anni 483-492)

Femmina vs feto, una guerra dei poveri. Riparliamo di aborto, non di 194 di Marco Burini da Il Foglio 5 ottobre

Aborto. Va bene, riparliamone. Ricominciamo a chiamarlo con il suo nome. Facciamolo, nella piena consapevolezza di pestare un nido di vespe, di suscitare uno scandalo. (D'altronde, è opportuno che avvengano scandali, di tanto in tanto. Così che l'opinione pubblica vi inciampi e, picchiandovi il muso, si riscuota forse dal torpore). L'aborto è uno scandalo, dunque scandaloso è parlarne. Che i sostenitori del referendum sulla procreazione assistita lo paventassero, è una profezia che si autoavvera. Ma era proprio inevitabile che, dopo il fallimento del voto del 12 giugno, si tirasse di nuovo in ballo la legge 194 sulla interruzione volontaria di gravidanza? Dopo un obiettivo abbastanza limitato, il bersaglio grosso? A livello di politica politicante non sembra che sia così. Prudente come un serpente, il cardinale Camillo Ruini ha escluso immediatamente il tema dal suo progetto di una religione civile per l'Italia. Probabilmente perché un argomento così scabroso ferisce chi lo impugna prima ancora dell'avversario. Insomma, sostiene il capo dei vescovi (ingigantito nel ruolo di pontifex maximus della politica italiana da una schiera di governanti e giornalisti mediocri che non sanno fare il loro mestiere), non sarebbe realistico imbarcarsi in una campagna contro la 194 che rischia di fare solo danni. Ma se dal piano delle convenienze contingenti passiamo a quello dell'urgenza epocale, è normale che al centro della questione antropologica con cui si apre il terzo millennio riemerge il buco nero dell'aborto.

La posta in gioco

La posta in gioco è molto più alta di quanto non raccontino le cronache. Non si tratta della rivincita dei clericofascisti o clericomoderati che dir si voglia, di una seria minaccia allo Stato laico o bagattelle del genere. Invece, è il ritorno sulla scena pubblica del luogo fondatore della (nostra) civiltà: la caverna, l'antro – l'utero, le viscere materne – che Platone per primo mise a tema. Ma attenzione, questo è molto meno un mito che un evento quotidiano: un corpo

di donna, un corpo che a un certo punto si sdoppia (femmina-feto) e nel buio genera/accoglie un ospite/intruso destinato a uscire alla luce (nascituro). Sono entrambi corpi che contano, nei quali succedono cose che dobbiamo imparare di nuovo a raccontare. Ciò che accade in quella caverna decide del nostro stare insieme – la percezione è immediata ma l'argomentazione latita. Perciò è necessaria una nuova biopolitica, oltre (ma non senza) Foucault e compagni, che sappia fare i conti con la situazione odierna, che è molto diversa da quella di trent'anni fa. In questo senso, è inutile fare battaglie di retroguardia contro gli spettri di Marx. Senza contare che nemmeno il pensiero liberale se la passa benissimo, esausto per le sue battaglie procedurali senza sbocco (il mio diritto, ma anche il tuo, e poi come li componiamo? eccetera) e inchiodato, come dimostra Patocka, a un individualismo del ruolo e non della persona. Molto meglio, a questo punto, affrontare la questione con le mani libere, senza biasciare gli stereotipi di una vulgata stantia.

Perché l'aborto non è una conquista di civiltà, ma una ferita sociale mai rimarginata né rimarginabile. L'aborto era uno scandalo prima della 194, quando i rimedi cruenti delle mammane devastavano corpi (in) sofferenti, e resta uno scandalo dopo, quando lo Stato ha sancito che il nodo viscerale femmina-feto può essere tagliato di netto, a discapito di uno dei due attori della scena buia, nella luce fredda di una sala operatoria. Nemesi medica. Certo, nessuno, anche tra i più convinti assertori della 194, omette di ricordare che "l'aborto è una tragedia". Per passare poi, più o meno in fretta, a discutere come regolamentarla. E

dunque sarebbe questo il compito di uno Stato? Regolamentare la tragedia? Ma allora è proprio qui, sull'aborto, come sulla pena di morte, che il Leviatano mostra il suo fiato corto, cortissimo. In fondo, la 194 è meno scandalosa dell'aborto. E' solo una legge, che non regge alla prova del tempo perché non ha saputo rimediare all'ingiustizia dell'aborto. La parte pedagogica del testo legislativo è rimasta praticamente lettera morta, i tentativi di dissuasione e le politiche di sostegno alla maternità non sono mai decollati. A colmare il vuoto, con i loro consultori, ci hanno pensato i cattolici. E non tanto, come si ripete spesso (e come loro stessi in genere si accontentano di dire), a motivo di una generica difesa della vita fondata su un diritto naturale ormai indecifrabile e francamente inservibile. E nemmeno come riflesso condizionato di un codice patriarcale millenario (l'utero espropriato), che pure resiste e nei confronti dei quali la Chiesa non ha fatto molta chiarezza. Ma per una consapevolezza che i credenti hanno avuto fin da subito. Nella "Lettera a Diogneto", il documento più liberal del cristianesimo primitivo, si legge che i cristiani "né per regione,

né per voce, né per costume sono da distinguere dagli altri uomini. Non abitano città proprie, né usano un gergo che si differenzia, né conducono un genere di vita speciale". Ad esempio, "si posano come tutti e procreano". Però "non gettano i feti", com'era abitudine presso greci e barbari. E com'è tornato abituale oggi. Il cerchio si è chiuso, la civiltà tecnica ha fatto riemergere il demonico in una veste banale, burocratica, ma non per questo meno feroce. D'altronde, non gettare un feto è un atto meno logico di quanto possa sembrare. E' un'autentica sfida all'ordine della violenza, è prendere atto che donare la morte spetta solo a Dio. Una sfida che, paradossalmente, viene raccolta laddove la violenza e la sopraffazione dilagano. Faccio spesso un cattivo pensiero: perché abortisce chi non dovrebbe e non abortisce chi dovrebbe? Perché l'uso sistematico dell'aborto qui da noi, dove i mezzi e le alternative non mancano quasi mai, e il tendenziale rifiuto dell'aborto in Africa, ad esempio, dove gli stupri sono un'arma di guerra e i figli dell'odio nascono a migliaia? E' un colpo allo stomaco vedere queste ragazzine poco più grandi

degli alieni che tengono al collo, piene di dignità e di pudore nonostante lo scempio che hanno subito. E' l'ignoranza dei morti di fame, la rassegnazione degli oppressi? O piuttosto è la sapienza dei semplici che conoscono il segreto delle cose, che hanno capito che un figlio è il dono per antonomasia e proprio in quanto dono è terribilmente ambiguo, persino avvelenato, ma che non si risolve alcunché gettandolo via?

Il clericalismo non c'entra

La magnificenza sfigurata del corpo di una donna che ha abortito malgrado tutto è l'atto d'accusa definitivo della nostra civiltà. Il grembo che si fa sepolcro, la terra promessa che diventa terra desolata. I nostri ordinamenti statuali non hanno trovato niente di meglio che ratificare questa guerra dei poveri, femmina vs feto. Ridiscutere di aborto – molto prima che mercanteggiare sulla 194 – significa rompere lo schema della civiltà tecnica decadente. Non per sostituire a un relativismo dei soggetti un assolutismo dei valori, ma per riscoprire la responsabilità intersoggettiva come terreno comune di credenti e non credenti. La religione sta altrove, il clericalismo non c'entra nulla. Un nuovo umanesimo? Piuttosto, un umanesimo dell'altro uomo.

Sto inviando le mail (di solito 5 o 6 a settimana) ad amici della Associazione OASI CANA Onlus (www.oasicana.it) che in passato ci hanno fornito in vario modo il loro indirizzo. Si tratta di notizie, curiosità, segnalazioni, relative alla famiglia, alla vita od alla nostra Associazione.

Puoi trovare tutte quelle precedentemente inviate all'indirizzo http://www.oasicana.it/elenca_files/elencafilesnw.php

Se Ti sono di disturbo o non vuoi più riceverne Ti prego di segnalarmelo con una mail a info@oasicana.it indicando il tuo indirizzo e-mail.

Ti chiedo inoltre di segnalarmi Tu eventuali notizie o altro che ritieni sia utile far circolare fra di noi inviandomi una mail a info@oasicana.it .

Chi volesse essere inserito in questa lista di distribuzione può richiederlo allo stesso indirizzo.

Antonio Adorno